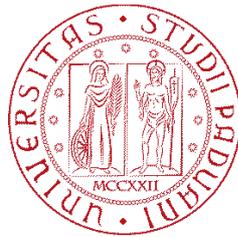


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di Laurea *Triennale* in

Scienze Politiche, relazioni internazionali e governo delle
amministrazioni



LA CONDIZIONE DELLE DONNE IN
AFGHANISTAN PRIMA E DOPO LA PRESA DEL
POTERE DA PARTE DEI TALEBANI

Relatore: Prof.ssa Lorenza Perini

Laureanda: Alessia Cazzin

Matricola N. 1176924

A.A. 2021/2022

Indice

1 L'evoluzione politica dell'Afghanistan	5
1.1 Caratteristiche generali dell'Afghanistan	5
1.2 Le origini della storia afghana	6
1.3 Il Novecento	7
1.4 La guerra fredda dell'Afghanistan (1979-1989)	8
1.5 Il governo Najibullah (1987-1992)	8
1.6 Il periodo Mujaheddin (1992-1996)	9
1.7 Il periodo dei Talebani (1996-2001)	9
1.8 Enduring Freedom	10
1.9 Il ritorno dei Talebani (2021)	11
2 Legislatura afghana e islam	13
2.1 La Costituzione afghana	13
2.2 Diritti civili e umani	13
2.3 La religione	14
2.4 Il Corano	15
2.5 La Shari'ah	16
2.5.1 La Sharia'ah e la famiglia	17
3 Evoluzione della figura della donna in Afghanistan	19
3.1 I primi cambiamenti	20
3.2 1964, il diritto di voto	21
3.3 Dal suffragio universale all'arrivo dei Talebani	21
3.4 RAWA	23
4 La condizione delle donne afghane con l'arrivo dei Talebani nel 1996	27
4.1 Le donne nel regime talebano del 1996	27
4.2 Limitazioni imposte dai Talebani alle donne	27

4.3 Suraya Pakzad	30
4.4 La situazione delle donne dopo la caduta dei Talebani nel 2001	31
5 Il 2021, il ritorno dei Talebani.....	33
5.1 I cambiamenti	34
5.2 Manifestazioni femminili contro il potere talebano	36
5.3 Crisi economica	38
Conclusione	41
Bibliografia e sitografia	43

Introduzione

L'epoca che stiamo vivendo viene da molti incensata e considerata una specie di età dell'oro. Ed in effetti, facendo un rapido excursus, è difficile trovare un altro periodo storico caratterizzato da un benessere costante generalizzato per la razza umana come quello attuale.

Tuttavia, questa prospettiva è accompagnata da una serie di problematiche e da squilibri di fondo che non si possono ignorare. Ad esempio, si parla con insistenza di pace tra i popoli ma si fa poco o niente per attuarla, basta pensare alle attualissime vicende russo-ucraine. Si fa grande uso della parola "solidarietà" tra i popoli, ma alla fine assistiamo ad un sempre più evidente sfruttamento dei più deboli da parte di una piccola élite di multinazionali e ricchi uomini d'affari.

In questo panorama piuttosto inquietante, un problema che sento particolarmente mio, in quanto donna, è la situazione drammatica in cui sono costrette a vivere tantissime donne che, vittime di retaggi culturali obsoleti, ancora oggi nel 2022 devono subire angherie di ogni genere.

Nel lavoro che vado a presentare ho focalizzato la mia attenzione sull'evoluzione delle condizioni di vita delle donne nell'Afghanistan dell'ultimo trentennio, caratterizzato dalla presa del potere da parte dei Talebani.

In nome dell'integralismo religioso e con la "scusa" di avere come riferimento la Shari'ah, i Talebani stessi hanno calpestato diritti che le donne avevano faticosamente raggiunto nel periodo precedente. Ciò ha rappresentato un netto arretramento rispetto al processo di emancipazione delle donne afghane, che stanno dimostrando grande dignità, reagendo con forza d'animo ai soprusi quotidiani nel tentativo di non farsi schiacciare passivamente. Il mio intento è quello di essere una testimone di questi avvenimenti e di tener viva l'attenzione verso una problematica drammaticamente attuale e che riguarda non solo l'Afghanistan ma gran parte del mondo islamico.

1 L'evoluzione politica dell'Afghanistan

1.1 Caratteristiche generali dell'Afghanistan

L'Afghanistan è uno stato dell'Asia centrale e la sua capitale è Kabul. Confina a Nord con il Turkmenistan, l'Uzbekistan e il Tajikistan, a Est con la Cina, a Sud con il Pakistan e ad Ovest con l'Iran. Questo Stato è da sempre al centro dell'interesse mondiale per le numerose guerre e per le vicende politiche interne complesse. L'Afghanistan non ha sbocco sul mare e si trova in un punto nevralgico per quanto riguarda i collegamenti tra Occidente e Oriente, attirando l'attenzione degli imperi confinanti e rendendolo oggetto di tentativi di conquista da parte di vari popoli.

All'interno dell'Afghanistan troviamo diverse etnie che lo abitano, ognuna delle quali ha una propria lingua e una propria organizzazione sociale. Il gruppo più consistente è quello dei Pashtun (42%), seguito dai Tagiki (27%), gli Hazara (9%), gli Uzbeki (9%), gli Aimak (4%), i Turkmeni (3%) e i Beluci (2%). Questa composizione così eterogenea di etnie è stata una delle cause fondamentali che hanno ostacolato la formazione di un governo solido e di un apparato amministrativo stabile ed omogeneo. L'arrivo dei Talebani nell'Agosto del 2021 ha peggiorato questa situazione sociale, intensificando il fenomeno di profughi in fuga con la speranza di migliorare la propria vita.

Similmente anche l'economia è stata danneggiata dall'instabilità governativa e dalle continue guerre, portando l'Afghanistan a essere uno degli Stati più poveri al mondo. L'agricoltura è l'attività prevalente e il paese dipende fortemente da essa, i principali prodotti sono il grano, la frutta, le noci, la lana e l'oppio. La coltivazione più redditizia è quella dei papaveri che l'ha portato a raggiungere una situazione di quasi monopolio mondiale nella produzione di oppiacei. Anche l'allevamento, come l'agricoltura, sta alla base dell'economia, soprattutto quello di pecore e bovini. Il settore industriale invece comprende la produzione, su piccola scala, di tessuti, mobili, prodotti alimentari, scarpe e vestiti. Nel territorio afgano vi sono anche giacimenti di carbone, rame, petrolio e gas naturale, di cui negli ultimi anni si stanno intensificando gradualmente le estrazioni.

L'Afghanistan collabora molto con i paesi confinanti per quanto riguarda le importazioni e le esportazioni. Sul fronte dell'energia poi, India e Pakistan garantiscono l'approvvigionamento elettrico grazie alle loro numerose centrali idroelettriche e nucleari. Nonostante tutto solo un terzo della popolazione dispone di corrente elettrica per l'intera giornata e durante i periodi di siccità si possono verificare frequenti blackout.

1.2 Le origini della storia afghana

Già nel Settecento l'Afghanistan era noto con questo nome. Fu questa l'epoca della dominazione della dinastia Durrani¹, il cui capostipite Ahmad Shah Durrani è il vero padre del moderno Afghanistan. Nonostante questo territorio dell'Asia Centrale fosse considerato impossibile da conquistare per la morfologia del suo territorio in realtà è stato attraversato e conquistato da diversi imperi, tra cui quello di Alessandro Magno, fondatore di Herat², e quello mongolo, che invase l'Afghanistan nel 1221 distruggendo le coltivazioni e rendendolo territorio particolarmente arido. Già all'epoca queste terre erano un grande crogiuolo di popoli con culture e lingue diverse. Semplificando, ad oggi si distinguono tre grandi etnie: Pashtun, che occupano prevalentemente il confine pakistano, gli Hazari, musulmani sciiti e i gruppi etnici dell'Asia Centrale, i Tagiki, gli Uzbeki e i Turkmeni. Come precedentemente detto, l'Afghanistan per la sua posizione strategica è sempre stato obiettivo dell'espansionismo di imperi vicini e lontani. In particolare, gli eventi storici che hanno contribuito alla situazione attuale del Paese sono accaduti negli ultimi due secoli, a partire dal contrasto, noto come The Great Game³, tra Russia e Regno Unito. A quell'epoca risale il primo embrione della divisione del popolo di etnia Pashtun che si trovò diviso tra due imperi. Il Great Game portò nel suolo

¹Monarchia pashtun, tra il 1747 e il 1818, che regnò sull'attuale Afghanistan, Pakistan, Iran del Nord e Panjab orientale. I Durrani hanno mantenuto un ruolo politicamente dominante in Afghanistan fino ad oggi. E' stata, dopo l'Impero ottomano, la più grande entità musulmana del mondo. La capitale dell'Impero Durrani fu Kandahar. In un secondo momento invece, fu trasferita a Kabul e a Peshawar, rispettivamente la capitale estiva e la capitale invernale.

² Ad oggi è la terza città più popolata dell'Afghanistan occidentale.

³ Conflitto che durò per tutto il XIX secolo: da una parte il Regno Unito cercava di consolidare la sua presa sull'India, dall'altra la Russia voleva espandersi sempre più e conquistare diverse zone dell'Asia centrale con lo scopo di far sua l'India britannica, che le avrebbe garantito lo sbocco sull'Oceano Indiano.

afghano tre guerre anglo-afghane⁴. Al termine della terza, nota anche come guerra di indipendenza, nel 1919, gli afgiani riuscirono a guadagnare l'autonomia e il Regno Unito riconobbe l'indipendenza dell'Afghanistan.

1.3 Il Novecento

Negli anni della Seconda Guerra Mondiale l'Afghanistan mantenne una posizione neutrale. Dopo il 1945 l'impero coloniale britannico andò incontro ad una rapida dissoluzione, ma l'Afghanistan continuò a non avere pace, infatti si cominciò a formare un nuovo Great Game tra due nuove potenze: Unione Sovietica e Stati Uniti. Nel 1953 il primo Ministro Mohammed Daoud cercò di avvicinarsi agli americani. Tuttavia, le missioni diplomatiche ebbero scarso successo e così l'Afghanistan entrò sempre di più nell'orbita sovietica. Grazie all'aiuto del Partito comunista afgano clandestino (PDPA⁵), sostenuto dai sovietici, nel 1973 Daoud organizzò un colpo di stato, abolì la monarchia e dichiarò l'Afghanistan una Repubblica. Successivamente, il 17 aprile 1978 venne assassinato Mir Akbar Khyber, uno dei fondatori del PDPA, e ciò scatenò una sommossa antigovernativa che portò ad un colpo di stato il 27 aprile: l'Afghanistan era diventato una repubblica socialista con a capo Hafizullah Amin.

⁴ “Dopo il tentativo persiano di conquista di Herat nel 1837-1838, un esercito di soldati britannici e indiani invase l'Afghanistan e diede inizio alla prima guerra anglo-afghana, che durò dal 1839 al 1842 e si concluse con un sostanziale insuccesso inglese. Nel 1856 una nuova spedizione persiana conquistò Herat, ma l'intervento armato dell'Inghilterra che aveva siglato con il trattato di Parigi nel 1857 rinunciò a ogni pretesa territoriale sul paese vicino. L'espansione russa in Asia centrale, la cui minaccia per i domini indiani era sovrastimata da Londra, aggiunse motivi di preoccupazione per gli inglesi. I domini zaristi erano arrivati ai confini dell'Afghanistan ed emissari russi nel 1878 si recarono a Kabul per offrire aiuti economici e militari al sovrano afgano. La politica britannica verso l'Afghanistan, che dopo l'esito non brillante della guerra di fine anni Trenta si era ripiegata su una posizione di vigile attendismo, definita dagli inglesi stessi 'masterly inactivity', tornò ad essere bellicosa. A Londra si era convinti che occorresse avanzare la linea di difesa dell'India nei confronti di una possibile offensiva russa e si dovette quindi occupare parte dell'Afghanistan. Nel settembre 1878 iniziò la seconda guerra anglo-afghana che ebbe un corso simile a quello della prima. Le truppe britanniche avanzarono vittoriosamente e raggiunsero Kabul, per poi scontrarsi con una tenace resistenza afgana, che provocò alcuni massacri di soldati britannici, finché il nuovo governo inglese guidato dal liberale William Ewart Gladstone prese nel 1881 la decisione di abbandonare il paese. L'Afghanistan si confermava facile da conquistare, impossibile da controllare.” Storia Contemporanea, L. Caracciolo- A. Roccucci, Mondadori.

⁵ Partito Democratico Popolare dell'Afghanistan.

Questo sembrò all'inizio un evento positivo, ma in realtà la situazione sociale peggiorò rapidamente. Nei venti anni in cui Amin governò ci furono feroci repressioni e si calcola che almeno 20000 persone siano state uccise.

Questi metodi portarono a violente insurrezioni nel paese con gruppi armati di mujaheddin, sostenuti dal Pakistan, che ben presto cominciarono a conquistare zone rurali e a minacciare grandi città come Herat.

L'Unione Sovietica dapprima tentò di restare fuori dai giochi, successivamente, quando Amin uccise il Presidente Nur Muhammad Taraki, vicino a Mosca, capirono di aver perso il controllo: il paese era diviso tra il dittatore Amin e la guerriglia anticomunista.

1.4 La guerra fredda dell'Afghanistan (1979-1989)

Il 25 dicembre 1979 l'Afghanistan subì l'invasione sovietica che aveva lo scopo di eliminare la guerriglia anticomunista e sostituire rapidamente Amin, con un'azione, per quanto possibile, rapida ed incruenta.

Il 28 dicembre i Sovietici, dopo una lunga battaglia intorno al palazzo presidenziale, riuscirono a scalzare Amin e a nominare un sostituto, Babrak Karmal, con l'intento di inaugurare una nuova epoca di pace e di prosperità. Purtroppo però l'altro obiettivo prefissato, sconfiggere la guerriglia, non fu realizzato ed iniziò una lunga occupazione in cui i sovietici rimasero impantanati per 10 anni senza riuscire a domare le insurrezioni e la resistenza dei Mujaheddin, che ad un certo punto furono aiutati anche dagli Stati Uniti.

Quando le truppe sovietiche si ritirarono nel 1989, lasciarono un Afghanistan lacerato dai conflitti interni alle stesse fazioni che avevano combattuto contro di loro ed iniziò una violenta guerra civile. Si calcolarono circa un milione di morti afgani.

1.5 Il governo Najibullah (1987-1992)

Il 30 settembre 1987 era stato eletto Presidente della Repubblica Najibullah, il quale nei mesi seguenti si impegnò a stabilizzare la situazione del paese. Con il ritiro delle truppe sovietiche nel 1989, Najibullah dovette fronteggiare le truppe guerrigliere

dei Mujaheddin e la forte opposizione di settori dell'esercito e del partito. La sua era una politica di riconciliazione nazionale che si concentrava sull'evoluzione della struttura organizzativa, del programma e del nome del partito, che divenne il Partito della Patria. Najibullah proponeva un piano di pace per l'Afghanistan, con l'obbiettivo di favorire la libertà di espressione e un sistema di partiti multipli. Purtroppo, i Mujaheddin non scesero a compromessi e le numerose vittorie militari dei suoi oppositori lo costrinsero alla fuga nell'aprile del 1992.

1.6 Il periodo Mujaheddin (1992-1996)

Nel 1992 le truppe dei Mujaheddin, combattenti che difendevano la propria patria, entrarono a Kabul e crearono "Lo Stato Islamico dell'Afghanistan" ponendo definitivamente fine al periodo di Najibullah, il quale nel 1996 venne catturato e giustiziato dai Talebani. Tutto ciò non portò certo stabilità al paese, dal momento che l'esercito era frammentato e che le insurrezioni erano all'ordine del giorno. Il Presidente dell'Afghanistan nel 1992 era Rabbani⁶. Le continue lotte all'interno del paese si intensificavano sempre di più. Fino al 1995 si contarono più di 25000 decessi di civili nella capitale. Furono inoltre distrutte infrastrutture, edifici e stabilimenti scolastici e sanitari dello Stato, le città continuarono a svuotarsi e la gente si allontanò dalle proprie abitazioni. La pace sembrava lontana.

1.7 Il periodo dei Talebani (1996-2001)

Tra il 1993 e 1994 cominciarono a formarsi nelle scuole afgane e pakistane di fede islamica gruppi di studenti chiamati Talebani. Il termine "talebano" significa proprio "studente del Corano". Essi raccolsero subito molti seguaci e promettevano di ripristinare la pace e la sicurezza dopo la guerra contro i sovietici. I Talebani presero il controllo del potere a Kabul nel 1996. Predicavano una forma radicale di islam sunnita e avevano impostato un regime teocratico basato sull'applicazione della legge coranica. Rimasero al potere per cinque anni, fino al 2001, con a capo

⁶ Fu sempre attivo nella lotta al regime talebano e nel 2010 fu anche chiamato a guidare l'Alto consiglio per la pace. Purtroppo nel 2011 venne ucciso in un attentato a Kabul.

Mullah Omar⁷. Questo leader talebano era assistito da un consiglio di amministrazione composto da una trentina di individui, politici e militari. Le regole erano molto rigorose e coinvolgevano vari aspetti della vita sociale. Le regole dovevano essere rispettate ed in caso contrario le punizioni erano brutali. Queste regole limitavano moltissimo la libertà personale degli uomini e soprattutto delle donne. Ci fu un notevole impoverimento culturale e una proporzionale crescita del tasso di analfabetismo. Chi non seguiva le regole veniva punito pubblicamente e molte zone di Kabul diventarono aree di lapidazione e di sparo. Nel 1998 i Talebani controllavano più del 90% del paese. La situazione era piuttosto grave, anche in virtù di un potente terremoto che sconvolse l'Afghanistan in quello stesso anno. La Comunità internazionale nutriva molti interrogativi su questo movimento così radicale e ciò portò l'Afghanistan ad essere isolato.

1.8 Enduring Freedom

L'11 settembre del 2001 fu una data fondamentale nella storia recente. Si verificarono in America gli attentati alle Torri Gemelle di New York e al Pentagono che provocarono circa tremila morti e un numero imprecisato di dispersi. Questa mattanza fu organizzata dai terroristi di Al-Qaeda⁸. Il loro capo Osama Bin Laden trovò rifugio proprio in Afghanistan, dove stabilì il suo quartiere generale e diversi campi di addestramento per i suoi miliziani terroristi.

Poiché i Talebani si rifiutavano di consegnare Osama Bin Laden e i suoi accoliti, mantenendo un atteggiamento provocatorio, gli americani diedero vita a un'operazione militare chiamata "Enduring Freedom" (giustizia duratura) con lo scopo di stanare Osama Bin Laden e di distruggere gli insediamenti di Al-Qaeda. Il presidente George Walker Bush dichiarò che ci sarebbe stata una "guerra contro tutti coloro che cercavano di esportare il terrore e contro quei governi che li appoggiavano e li ospitavano". In Afghanistan l'operazione iniziò il 7 ottobre 2001 con bombardamenti aerei.

⁷ Mohammed Omar è il vero nome. Appartiene all'etnia dei Pasthun e il suo pensiero ideologico e politico si basa su una rigida interpretazione dell'islam e della shari'ah.

⁸ Organizzazione terroristica nata nel 1988 durante la Guerra in Afghanistan, fondata da Osama Bin Laden, fondamentalista islamico, impegnato in azioni violente nei confronti di regimi islamici filo-occidentali. Bin Laden fu ucciso nel 2011 grazie ad un'azione di forza militare statunitense.

Per i Talebani non ci fu niente da fare e dovettero ripararsi nelle loro montagne, in particolare in quelle al confine con il Pakistan, per cercare una via d'uscita e una riorganizzazione delle proprie truppe. Intanto nel dicembre del 2001 le fazioni afgane si riunirono a Bonn per decidere il nome della nuova autorità ed Hamid Karzai, già Ministro della difesa, divenne l'autorità provvisoria dell'Afghanistan. Il 5 ottobre 2006 il controllo del potere dell'Afghanistan passò da Enduring Freedom a ISAF⁹, una missione Nato autorizzata dall'ONU di supporto al governo afgano, con il compito di garantire un ambiente sicuro a tutela dell'autorità afgana. Le truppe dell'ISAF si trovarono ad affrontare la crescente resistenza opposta dal rinascente movimento talebano, che si stava pian piano riorganizzando. I Talebani infatti non avevano mai smesso di combattere per riconquistare forza e potere. Quando, il 31 dicembre 2014, con l'annuncio del Presidente Barack Obama la missione dell'ISAF venne dichiarata conclusa sancendo il progressivo disimpegno americano in Afghanistan, i civili afgani furono coloro che pagarono il prezzo più alto.

1.9 Il ritorno dei Talebani (2021)

Intanto i Talebani continuavano a combattere e a lottare per il potere senza mai arrendersi. Già nel 2015 avevano ripreso a guadagnare terreno. Dalla primavera del 2021, subito dopo il ritiro delle truppe Nato, i Talebani si impegnarono per arrivare al potere, scatenando offensive su offensive. Il presidente afgano, Ashraf Ghani, abbandonò il paese e si rifugiò in Tagikistan e poi in Uzbekistan. Nessuno si aspettava un'ascesa così rapida dei Talebani e nel giro di poche ore Kabul cadde nelle loro mani. La popolazione era in preda al panico e i civili cercavano di abbandonare la capitale con ogni mezzo disponibile. Gli aeroporti furono presi d'assalto da chi cercava di salire sugli ultimi voli in partenza per garantirsi la salvezza.

Furono circa 120000 gli afgani che riuscirono ad abbandonare il paese, che nel Settembre del 2021 tornò sotto il pieno controllo dei Talebani, con a capo un esecutivo guidato dal terrorista M.H.Akhund

⁹ International Security Assistance Force

La situazione che si venne a creare era preoccupante e si prospettava un radicale cambiamento nel panorama politico con il ritorno dei Talebani al potere, sia per quanto riguarda i diritti umani ed in particolare i diritti delle donne.

2 Legislatura afghana e islam

2.1 La Costituzione afghana

L'Afghanistan è diventato una nazione sovrana nel 1747 sotto il governo Durrani. Tuttavia, la prima Costituzione venne redatta soltanto nel 1890 dall'emiro Abdur Rahman Khan. Seguì una successiva versione nel 1943. Ma la Costituzione che ha trasformato l'Afghanistan in una democrazia moderna risale al 1964. L'attuale Costituzione afghana è stata approvata nel gennaio 2004 da più di 500 delegati in rappresentanza di uomini e donne afghani provenienti da tutto il paese. E' composta da 162 articoli ed è entrata in vigore ufficialmente il 26 gennaio 2004, quando è stata firmata da Hamid Karzai. La Costituzione prevede un Presidente eletto ed un'assemblea nazionale. Le prime elezioni presidenziali si svolsero nell'ottobre del 2004 e Karzai, che in quel momento fungeva da Presidente "ad interim", fu eletto per un mandato quinquennale.

Secondo questa Costituzione il potere legislativo era esercitato dal Parlamento. Si trattava di un Parlamento bicamerale, formato da una parte dalla House of Elders (Meshrano Jirga), di 102 seggi, dall'altra dalla House of People (Wolesi Jiraga), detta anche Camera bassa, che contava 249 seggi. Alle donne spettavano 68 seggi, il 27,3% del totale. Il Governo poteva convocare una Loya Jirga, un consiglio in cui discutere su questioni riguardanti l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale.

2.2 Diritti civili e umani

L'argomento dei diritti umani in Afghanistan aveva presentato sempre molte controversie, soprattutto per via dell'instabilità della situazione politica interna. Con la Costituzione del 2004 venne fatto un notevole passo avanti per quanto riguarda la risoluzione di questo problema, garantendo dal punto di vista legislativo i diritti di tutti i cittadini.

L'Afghanistan aderì alle principali convenzioni e ai trattati internazionali sui diritti umani. I diritti e doveri dei cittadini erano argomentati nel Titolo Secondo della Costituzione, in cui veniva garantita l'uguaglianza, la protezione, e la realizzazione

dei diritti umani, inclusi i diritti delle donne, i diritti delle minoranze, la libertà di espressione e la libertà di riunione.

In pratica erano cancellate tutte quelle differenze tra uomo e donna che avevano contraddistinto l'epoca precedente, quella dei Talebani.

L'art.22 della Costituzione del 2004¹⁰, narrava che "E' vietata ogni forma di discriminazione e di privilegio tra i cittadini dell'Afghanistan. I cittadini dell'Afghanistan, sia uomini che donne, hanno gli stessi diritti e doveri di fronte alla legge"

Questa Costituzione è stata sospesa nell'agosto 2021, nel momento in cui i Talebani hanno preso il potere, mettendone in serio pericolo l'attuazione.

Infatti, con la scusa delle difficoltà economiche sono stati soppressi dei dipartimenti governativi, tra cui anche la Commissione dei Diritti Umani¹¹, considerato uno dei dipartimenti non necessari. Per quanto riguarda i diritti umani, il governo talebano ha puntualizzato che ci sono altre organizzazioni per attività legate ai diritti umani, promettendo che gli organismi potrebbero essere riattivati in futuro. Comunque sia, questo è un segnale preoccupante considerando il paese in cui accade e chi sono i responsabili delle decisioni.

2.3 La religione

La religione ha una parte fondamentale nella vita afghana e condiziona fortemente le scelte politiche.

L'Afghanistan è caratterizzato da molteplici correnti religiose. La principale religione è l'Islam, praticato dalla maggior parte della popolazione. Seguita poi dalla religione sciita, che è perlopiù di etnia hazara.

L'art. 3 della Costituzione del 2004 ¹²spiega che nessuna legge può essere contraria alle credenze e alle disposizioni della religione sacra islamica. L'art. 2 invece dice che è garantito ai non musulmani il diritto di esercitare liberamente la propria religione nei limiti stabiliti dalla legge. Questa libertà, garantita dalla Costituzione, è però limitata nella pratica. Nelle scuole statali e private è obbligatorio

¹⁰ Testo reperibile da www.associazionedeicostituzionalisti.it

¹¹ Organo dell'ONU, istituito nel 1946. Nel 2006 l'Organizzazione cessa di esistere e si trasforma nel Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite.

¹² Testo reperibile da www.associazionedeicostituzionalisti.it

l'insegnamento della religione islamica, mentre altre forme di insegnamento religioso non sono autorizzate. Tuttavia nella vita quotidiana, le religioni minori non sono vietate e non presentano restrizioni. Ad oggi dei luoghi di preghiera sono presenti nelle ambasciate e nelle strutture di coalizione militare. Le minoranze religiose presenti nel territorio afghano sono gli sciiti, circa il 10%, gli zoroastriani, circa 2000 afgani, gli Sikh e gli Indù, circa 4000 che vivono in diverse città, i Baha'ì, circa 400, e i Musulmani modernisti. Per quanto riguarda i cristiani invece, pare che praticino la loro fede segretamente nel paese. Il Cristianesimo, infatti, viene visto come una religione occidentale e quindi estranea all'Afghanistan. Si pensa che i cristiani vogliano convertire i musulmani e chi è un cristiano dichiarato rimane un bersaglio vulnerabile.

2.4 Il Corano

Il Corano è il testo sacro islamico, che in arabo significa “la lettura”, fu scritto nel 600 d. C.

Esso delinea il messaggio che è stato trasmesso da Dio, ovvero Allah, al profeta Maometto attraverso l'Arcangelo Gabriele per essere guida di tutti gli uomini della terra. Il Corano è diviso in 114 “sure”, capitoli, che a loro volta sono divisi in 6236 versetti. Il testo non è suddiviso in ordine cronologico ma per lunghezza dei capitoli e ciò non facilita la comprensione da parte dei lettori non di fede islamica. Secondo i musulmani il testo coranico è immutabile e viene tramandato da generazione in generazione, lettera per lettera, e non può subire modifiche. Il modo per garantire la conservazione del testo in modo autentico e naturale è la sua memorizzazione in lingua araba da parte di tutti i credenti.

Ogni capitolo, escluso il nono, inizia con “Nel nome di Dio, il clemente, il misericordioso” ed il testo è diviso teoricamente in 30 parti, dal momento che il Corano viene recitato, rigorosamente in lingua araba, in momenti diversi della giornata, nel corso di tutto il mese lunare del Ramadan che dura 30 giorni.

Corano e Bibbia hanno delle caratteristiche simili. Molte storie e miti che si trovano nei due testi sacri si assomigliano, ma spesso vengono interpretati in maniera totalmente diversa. Un esempio è sicuramente la figura della donna e la sua funzione nella società.

Nel Corano le donne interpretano personaggi coraggiosi e virtuosi. Nel testo non vengono mai chiamate con il proprio nome, ad eccezione di Maria, la madre di Gesù, ma vengono sempre riferite ad un uomo, quale può essere il marito, il padre o il fratello.

Dalla lettura del Corano emerge che le donne possono permettersi di avere delle aspirazioni, ma non hanno un ruolo fondamentale, essendo sempre associate ad un uomo, pur avendo in alcune situazioni indirettamente dei ruoli importanti.

2.5 La Shari'ah

La Shari'ah è la principale fonte di diritto con cui viene disciplinata la libertà religiosa all'interno del paese. E' un insieme di leggi non scritte basate sul Corano e si ispira alla Sunna, l'insieme degli atti e dei "detti" di Maometto. In arabo Shari'ah significa "strada battuta" e serve a regolare la condotta morale e religiosa dei suoi credenti, sia a livello sociale che politico. Le sue regole, chiare e complete, sono curate nei minimi particolari e valgono per tutti i musulmani in qualsiasi parte del mondo essi si trovino. Essa quindi non è un testo scritto, bensì "una serie di principi etici e morali ad ampio raggio perfetti ed immutabili"¹³. Per far comprendere al meglio queste regole in modo che esse possano indicare la retta via ai fedeli ci sono i "fuqaha", i giuristi, che si occupano della traduzione nei minimi particolari. I contenuti della Shari'ah si possono suddividere in due categorie¹⁴: alcuni regolano il rapporto tra l'uomo e Dio e altri disciplinano il rapporto tra gli uomini. I primi hanno a che fare con la preghiera e con la fede, i secondi invece comprendono le norme che gli uomini devono tenere nella vita comunitaria di tutti i giorni. Uomini e donne hanno pari dignità davanti a Dio e devono essere fedeli, leali e giusti negli affari. Alcune di queste regole sono specifiche, come quella che vieta di mangiare carne suina, altre invece richiedono di essere interpretate per assumere un significato concreto nella vita quotidiana. Un esempio è la norma che sancisce il divieto di bere bevande alcoliche. Maometto vieta di assumere sostanze "intossicanti". La maggioranza delle scuole di giuristi musulmani, pur identificando

¹³ Asma Afsaruddin, esperta in studi islamici

¹⁴ La prima include regole chiamate nell'insieme "ibadat", nella seconda categoria invece l'insieme di norme viene chiamato "muamalat"

come sostanze intossicanti quelle derivanti dall'uva e dal dattero, famosi per la loro fermentazione, vietano tutti i tipi di bevande alcoliche. Allo stesso tempo un'altra scuola sunnita afferma invece che le sostanze intossicanti sono solo quelle prodotte dall'uva e dal dattero e che è quindi ammesso servirsi di bevande alcoliche alternative, come il liquore di mirtilli e la birra.

Anche i Talebani, quando sono entrati a Kabul nell'agosto 2021, parlarono più volte della Shari'ah e la identificarono come riferimento per le decisioni da prendere. Il portavoce talebano Zabihullah Mujahid, in una delle sue prime conferenze stampa dopo la presa di Kabul, ha affermato che le nuove norme che sarebbero state prese avrebbero avuto come punto di riferimento la legge islamica e che non sarebbero andate contro ai suoi dettami. Ciò fece preoccupare molto la popolazione, dal momento che il governo talebano era identificato come un governo radicalmente autoritario e repressivo.

2.5.1 La Sharia'ah e la famiglia

Secondo la Shari'ah l'uomo e la donna sono stati creati diversamente, dal momento che, avendo diverse aspirazioni, devono vivere esperienze diverse. Gli ormoni agiscono diversamente nei maschi e nelle femmine. Le donne, dovendo diventare madri, e quindi, soggette ad un mutamento oltre che fisico anche psicologico, non devono lavorare per non subire delle conseguenze irrazionali nei loro comportamenti. Per questo alla donna è affidato solamente il ruolo di madre e di casalinga, con il compito di accudire i figli, educarli e gestire la casa stessa. E' anche economicamente instabile, perché procreatrice, ed ha bisogno di una figura maschile al suo fianco che la aiuti e la supporti: il marito ovvero il capo famiglia. L'uomo ha un ruolo di maggiore responsabilità, deve mantenere economicamente la sua famiglia e prendere le decisioni per tutti. Secondo la legge islamica se ci fossero due autorità familiari sarebbe compromesso l'equilibrio della famiglia, così invece si punta ad un ideale di famiglia florida e più duratura. La Shari'ah per quanto riguarda il compimento della maggior età non fa discriminazioni tra uomo e donna, entrambi a 18 anni. Le differenze invece ci sono per quanto riguarda il matrimonio. La Shari'ah afferma che non ci devono essere dei matrimoni

combinati, ma per la donna è raccomandato l'aiuto della famiglia nella decisione dello sposo, mentre l'uomo ha una maggiore indipendenza.

3 Evoluzione della figura della donna in Afghanistan

L'Afghanistan, per la sua posizione geografica particolare, è sempre stato un crocevia di religioni ed etnie diverse, che hanno contribuito allo sviluppo della sua storia piuttosto turbolenta. Questa situazione anomala ha avuto, ed ha tuttora, delle ripercussioni molto importanti per quanto riguarda la figura della donna all'interno della società. La società afghana è di tipo patriarcale e tribale e i ruoli di genere e la condizione femminile sono connessi ai rapporti di proprietà. Inoltre, nella tradizione islamica la donna ha una posizione subalterna all'uomo, considerato il perno dell'universo, a cui spetta il compito di educare la donna, considerata intellettualmente inferiore. Da ciò si può capire facilmente come le stesse donne possano aver sempre avuto difficoltà nel partecipare alla vita sociale, economica e culturale del Paese. Hanno dovuto infatti lottare per cercare di conquistarsi quei diritti che potessero permettere loro una vita più serena ed il rispetto di se stesse.

Fino ai primi anni del Novecento la donna era una risorsa economica, come precedentemente detto, proprietà dell'uomo, e doveva sottostare a tutte le sue decisioni. Viveva reclusa in casa ed il suo lavoro consisteva unicamente nel badare al focolare domestico, nell'accudire i figli e gli anziani, nel praticare la tessitura ed il ricamo, nel produrre un po' di artigianato e nello svolgere le faccende domestiche. Le donne erano praticamente costrette a sacrificare se stesse e la propria vita. Spesso venivano privilegiati i matrimoni tra uomo e donna che provenivano dalla stessa famiglia, dal momento che la famiglia dello sposo doveva pagare prezzi altissimi alla famiglia della sposa, come ricompensa per la perdita della manodopera della figlia in casa.

Alle donne afghane venivano negati numerosi diritti. La società era culturalmente "contro le donne" ed ogni volta che un governo progressista aveva cercato di cambiare le cose e di modernizzare la società, le conseguenze erano state violente. La modernizzazione era pericolosa per l'ideologia afghana e per la concezione religiosa islamica che vedeva la donna come un essere inferiore e sottomessa totalmente all'uomo.

3.1 I primi cambiamenti

Un primo deciso cambiamento di direzione si ebbe nel 1921, quando Re Amanullah abolì tutti i matrimoni forzati e infantili. Inoltre, eliminò anche il “prezzo” della sposa e la poligamia¹⁵, ovvero la possibilità per il marito di avere più mogli. Amanullah, che stava cercando di modernizzare il paese, introdusse diverse altre riforme, come l’abolizione del tradizionale velo islamico¹⁶ per le donne e l’apertura di un certo numero di scuole miste. Un ruolo importante in queste decisioni ricoprì sua moglie Soraya Tarzi, la prima regina consorte del Regno dell’Afghanistan. Questi furono dei cambiamenti epocali in una società chiusa come quella afghana e gli valsero le antipatie di molti capi tribali, tantoché fu costretto ad abdicare nel 1929. Il suo successore, il principe Mohammed Nadir Shah, suo cugino, abolì le riforme di Amanullah, in favore di un approccio più graduale alla modernizzazione. Nonostante ciò, venne assassinato per vendetta nel 1933 da uno studente. Negli anni a seguire non ci furono grandi cambiamenti per

¹⁵ “E se temete di essere ingiusti nei confronti degli orfani, sposate allora due o tre donne o quattro tra le donne che vi piacciono; ma se temete di essere ingiusti allora sia una sola o le ancelle che le vostre destre possiedono, ciò è più atto ad essere ingiusti.” Questo versetto della sura quattro del Corano ci mostra come l’islam permette agli uomini di avere fino a quattro mogli mentre le donne devono limitarsi ad un solo marito. Nel Corano si specifica anche che se non si ha un comportamento giusto con tutte le mogli sarebbe meglio limitarsi a prenderne in sposa solo una. Secondo il testo sacro, questa pratica non ha uno scopo di carattere sessuale, si afferma infatti che la poligamia è importante per la vita sessuale dell’uomo dal momento che, uno dei ruoli che viene richiesto alle donne è quello di soddisfare gli uomini sessualmente ma allo stesso tempo il Corano scrive che l’uomo deve dimostrare rispetto e fedeltà alla sposa, e avere più di una moglie significherebbe contraddire questi principi.

¹⁶ Ossia il burqa, è uno dei simboli fondamentali dell’emancipazione femminile della cultura islamica, è un capo intero nero o blu che copre interamente il corpo della donna. Viene usato per motivi religiosi o per imposizione alle donne da parte di uomini di fede musulmana principalmente in Afghanistan e in Pakistan. Il termine “burqa” deriva dalla parola “purda” che significa “velo” o “cortina” e fu introdotto nel 1890 durante il governo di Habibullah Kalkami per le 200 donne della sua corte, per evitare che gli uomini del paese cadessero in tentazioni. Non era però obbligatorio e nel 1961 venne proclamata una legge che ne vietava l’uso alle dipendenti pubbliche sul posto di lavoro. Con il governo dei Talebani, dopo il 1996, questo velo venne reso obbligatorio, dal momento che, secondo i Talebani, la donna doveva essere completamente coperta come rispecchiavano le letture del Corano. Nel Corano non vi è l’obbligo, ma vi è un chiaro suggerimento: “E di alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di lasciare scendere il loro velo fin sul petto e non mostrare i loro ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro padri, ai padri dei loro mariti, ai loro figli, ai figli dei loro mariti, ai loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro donne, alle schiave che possiedono, ai servi maschi che non hanno desiderio, ai ragazzi impuberi che non hanno interesse per le parti nascoste delle donne. Tornate pentiti da Allah tutti quanti, o credenti, affinché possiate prosperare” recita il verso XXIV del Corano, interpretando in maniera estrema e radicalizzata la realtà. Ad oggi non esiste una legge che impone l’obbligatorietà dell’uso del velo islamico, ma dal 6 maggio 2022 esso è stato reintrodotta in Afghanistan con il regime fondamentalista talebano, che costringe le donne, contro la propria volontà a coprirsi completamente.

quanto riguarda l'emancipazione femminile fino al 1953 quando alle donne fu data la possibilità di partecipare alla vita pubblica.

3.2 1964, il diritto di voto

Un anno decisivo per la storia dell'Afghanistan fu sicuramente il 1964, quando le donne ottennero il diritto di voto e la possibilità di essere elette nelle cariche dello stato. Negli anni successivi, si verificarono diversi cambi di potere, che comunque portarono ad un aumento delle libertà per tutti i cittadini afgani, anche per le donne, che vennero incoraggiate a ricevere un'istruzione e a votare, almeno nelle città.

Nel frattempo, nel 1977 venne fondata RAWA¹⁷, movimento femminile delle donne afgane impegnato proprio nella lotta per i diritti delle donne e per la loro autodeterminazione, con sede in Pakistan.

3.3 Dal suffragio universale all'arrivo dei Talebani

Un cambiamento importante nella società afgana si verificò nel 1978, quando il governo di Nur Moammed Taraki concesse il suffragio universale, garantendo gli stessi diritti degli uomini alle donne, dando loro la possibilità di scegliere il proprio compagno di vita e di intraprendere eventualmente una carriera lavorativa. Erano inoltre libere di scegliere cosa indossare e potevano studiare nelle università che ritenevano più opportune.

Gli anni successivi furono caratterizzati dall'invasione sovietica e dallo scontro tra gli stessi russi e i Mujaheddin, che si concluse con l'abbandono dell'Afghanistan dei Sovietici e l'avvio di un nuovo processo politico ostile alle donne, che portò ad una regressione della figura femminile nella società.

I Mujaheddin nel 1992 eliminarono alcune concessioni del '78 e imposero l'hijab¹⁸. Le donne non potevano più vestirsi a loro piacimento, erano vietati gli abiti aderenti e le ragazze potevano frequentare solamente scuole femminili. Nonostante le molte

¹⁷ Associazione rivoluzionaria delle donne dell'Afghanistan

¹⁸ Un tipo di velo islamico, composto tecnicamente da due parti, la cuffia e il velo che viene appoggiato su di essa e di solito viene legato sotto il mento, avvolto attorno al collo o lasciato cadere sul corpo.

restrizioni di questo periodo le donne potevano ancora lavorare e molte disposizioni del '78 rimasero in vigore.

La condizione della donna peggiorò con l'avvento dei talebani nel 1996. Le regole diventarono sempre più stringenti e le limitazioni quotidiane aumentarono. Essi eliminarono qualsiasi forma di modernità dal paese, cancellando le donne dalla società. Le scuole femminili che si erano venute a creare furono chiuse e le bambine erano obbligate a studiare solo il Corano. Le donne non potevano più uscire da sole ma sempre accompagnate o dal padre o dal marito. Inoltre, non potevano rivolgere la parola a nessun altro uomo e nemmeno incrociarne lo sguardo. La maggior parte del tempo lo passavano a casa, il burqa venne messo obbligatorio e nel 2001 vennero vietati trucchi, smalto e gioielli. Le donne, sparite da tutti gli sport e dai media, non potevano più lavorare in radio, in televisione e negli uffici pubblici. Inoltre non potevano avere importanti mansioni nella società, come quella del medico. In questo periodo si venne a creare una situazione veramente drammatica. Alcune donne vennero giustiziate, principalmente per adulterio, altre invece, prese dalla disperazione, scelsero la strada del suicidio, spesso dandosi fuoco.

Fortunatamente, dopo la caduta dei Talebani nel 2001, la condizione della donna migliorò e tutti i divieti che erano stati imposti dai Talebani vennero abrogati. Anche il diritto di voto, importante conquista recente, tornò nelle mani delle donne. Il 4 gennaio 2004 fu approvata la nuova Costituzione, fondamentale per il passaggio alla democrazia moderna. Nonostante il mondo occidentale vegliasse sulla sua stesura, questa nuova Costituzione purtroppo rappresentò un passo a ritroso per quanto riguarda l'emancipazione femminile. Basti pensare che nelle fasi iniziali dei lavori per redigerla, Sebghatullah Mojadeddi, Presidente della Loya Jirga e considerato uno dei più moderati leader religiosi, si rivolse alle cento donne che facevano parte della grande Assemblea nazionale, che avrebbe approvato la nuova Carta costituzionale, in questi termini: "Non provate a mettervi allo stesso livello dei rappresentanti uomini. Neppure Dio ha messo donne e uomini nello stesso piano"¹⁹. Gli fece eco Saira Sharif, delegata della provincia di Khost: "Già il primo giorno di lavori abbiamo perso la speranza per quanto riguarda i diritti delle donne". E in effetti, nonostante la Shari'ah non fosse menzionata esplicitamente, rimase

¹⁹ Tratta da unimondo.org, "Afghanistan: la nuova Costituzione discrimina le donne"

comunque il primo riferimento di diritto del paese, grazie ad una postilla, secondo la quale nessuna legge avrebbe potuto essere in contrasto con i sacri principi dell'islam. Per le donne questo significò che i matrimoni obbligatori e la mancanza di alcune libertà avrebbero continuato ad essere all'ordine del giorno. Ciononostante, almeno sulla carta veniva mantenuto il principio di uguaglianza di uomini e donne, affermazione fortemente voluta sia dalle organizzazioni di donne afgane sia dalla Comunità Internazionale che vegliava sulla stesura della nuova Costituzione. In particolare, l'art. 22 recita: "E' vietata ogni forma di discriminazione e di privilegio tra i cittadini dell'Afghanistan. I cittadini dell'Afghanistan, sia uomini che donne, hanno gli stessi diritti e doveri di fronte alla legge".²⁰

Purtroppo, quando poi gli Americani decisero di lasciare l'Afghanistan nel 2021 i Talebani ripresero rapidamente la città di Kabul e si temé di ritornare indietro di vent'anni. Le donne erano terrorizzate dalle decisioni che essi avrebbero potuto prendere, anche perché le premesse non erano sicuramente delle migliori.

3.4 RAWA

Rawa è un movimento femminile afgano di resistenza, il cui nome completo corrisponde ad "Associazione rivoluzionaria delle donne in Afghanistan". La sua fondazione risale al 1977, epoca in cui salì al potere il partito comunista, che diede vita ad un regime dittatoriale in cui la libertà di espressione venne a mancare fin da subito con l'eliminazione degli esponenti intellettuali contrari al governo.

La sua fondatrice fu l'attivista Meena Keshwar Kamal. Nata nel 1956, appartenente ad una famiglia progressista, visse sulla propria pelle le problematiche femminili afgane e decise di dedicare la propria vita all'emancipazione femminile. Iscritta all'Università alla facoltà di legge, dopo due anni dovette interrompere i suoi studi perché con la caduta nel 1978 del governo repubblicano iniziò un periodo durissimo di repressione che aveva lo scopo di portare al potere il Partito Popolare dell'Afghanistan, sostenuto dai Sovietici. In quel momento Meena assieme ad altre donne diede vita a Rawa con lo scopo di lottare per i diritti delle donne, per la

²⁰ Testo reperibile da www.associazionedeicostituzionalisti.it

democrazia e per denunciare la guerra in qualsiasi sua forma. Nonostante ritenesse che il Corano e le sue letture fossero importanti, trovava che la l'interpretazione della Shari'ah, di negare alle donne i diritti più elementari e di essere sempre sottomesse agli uomini, fosse totalmente sbagliata. Meena difendeva il fatto che ognuno potesse scegliere la propria religione e che l'applicazione delle leggi non dovesse avere alcuna distinzione di genere o di credo.

Le giovani attiviste dovettero trovare svariate modalità di approccio per operare nella società civile dal momento che non potevano permettersi di essere scoperte. Meena organizzò a Kabul dei piccoli gruppi clandestini di donne con lo scopo di discutere dei problemi da affrontare e, in un secondo momento, con lo scopo di portare avanti un progetto di alfabetizzazione. Non era comunque semplice riuscire a portare avanti questi gruppi e le attiviste dovevano prendere mille precauzioni per non essere scoperte e per garantirsi l'anonimato indossavano il burqa che comunque odiavano. In questa società maschilista Meena trovò pieno sostegno nel marito Faiz Ahmad con il quale si spostava continuamente da un luogo all'altro per fuggire all'arresto. Quando Faiz fu costretto ad abbandonare l'Afghanistan e a rifugiarsi in Pakistan per motivi di sicurezza Meena invece rimase e continuò la sua attività all'interno di Rawa, anche quando le truppe sovietiche invasero l'Afghanistan, promuovendo manifestazioni pacifiche, incontri nelle scuole e volantaggi, andando incontro a violente repressioni da parte del regime. Meena comunque non legò mai la sua organizzazione con la resistenza afghana convinta che qualora i Mujhaeddin avessero cacciato i sovietici non ci sarebbe comunque stato il ritorno alla democrazia. Senza demordere continuò la sua protesta pacifica incitando soprattutto le studentesse che, nell'aprile del 1980 si riversarono nelle piazze di Kabul chiedendo il ritiro dei sovietici e le dimissioni dei politici che li sostenevano. L'attività delle donne di Rawa continuò anche nei campi profughi che iniziavano a sorgere in Pakistan vicino al confine, continuando l'opera di alfabetizzazione e inserendo anche laboratori di cucito. Ad un certo punto anche l'Europa si accorse dell'attività di Rawa e Meena fu invitata a Parigi all'Internazionale Socialista, dove alla presenza del Ministro degli Esteri moscovita, denunciò l'Unione Sovietica per l'orrore che sta vivendo l'Afghanistan. Questo fatto la portò alla ribalta internazionale, ma anche mise a repentaglio la sua incolumità, tantopiù che le venne

consigliato di non tornare in Afghanistan. Ciononostante, otto mesi dopo ritornò nel suo paese, dove però tutti i posti di blocco avevano la sua foto segnaletica. L'unica possibilità fu quella di scegliere l'esilio in Pakistan, da dove periodicamente travestita da mendicante o da venditrice di stoffe oltrepassava la frontiera per rimanere alcuni giorni nel suo paese. Suoi nemici erano sia i sovietici che i fondamentalisti islamici e purtroppo il 4 febbraio del 1987 venne rapita. Lo scopo di questo rapimento non era solo quello di ucciderla ma anche di screditare il suo operato. Vennero messe in giro voci che Meena fosse fuggita con i soldi dell'associazione Rawa. In realtà successivamente si scoprì che era stata tradita e che un gruppo di criminali appartenenti al KHAD l'avevano torturata e poi uccisa. Fortunatamente l'eredità di Meena non venne dilapidata e, anche con l'arrivo dei Talebani nel 1996 Rawa continuò imperterrita sulla sua strada, opponendosi al governo e alle sue idee, che aggravavano la condizione della donna. Le attiviste che partecipavano al progetto erano numerose, rischiavano la loro vita ogni giorno per il bene comune delle donne. Soprattutto dopo la ritirata delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e prima dell'avvento del regime talebano del 1996, molte attiviste donne furono assassinate. Rawa, in quel periodo, scrisse sul suo sito: "il nostro atteggiamento senza compromessi contro questi due nemici del nostro popolo ci è costato caro. Ma noi abbiamo resistito con forza continuando a difendere i nostri principi, nonostante i colpi mortali subiti".

A distanza di tanti anni dalla morte di Meena, Rawa continua ad operare nella realtà afghana. Una presenza che si manifesta nella volontà di parlare alle donne, nel voler dare ad esse la consapevolezza dei propri diritti e della propria dignità, oltre che nella creazione di scuole, ospedali e centri di artigianato per le rifugiate. Inoltre Rawa si occupa di pianificare e coordinare eventi pubblici che richiedono la partecipazione e la parola di donne attiviste. Per esempio tengono conferenze stampa, aggiornano sempre il loro sito web con articoli, foto, power point, commenti, informazioni e articoli di giornale e partecipano ad eventi politici per i diritti delle donne, per denunciare i reati ingiusti contro di esse e per far capire alla gente il contesto in cui si trova l'Afghanistan. Rawa è sensibile al problema sanitario ed è presente negli ospedali, ad esempio a Quedda, e nei campi profughi, fornendo l'assistenza necessaria. Tra le imprese compiute da Rawa troviamo anche

la costruzione di nove orfanotrofi tra il Pakistan e l'Afghanistan. Alcuni di questi sono stati finanziati in parte anche da organizzazioni italiane come ISCOS PIEMONTE²¹, ISCOS LOMBARDIA ²²e da altre associazioni sul territorio. I bambini sono educati a crescere in una società civile come membri attivi, dove i principi fondamentali sono la pace e il rispetto per il prossimo indipendentemente dalla provenienza, dal sesso, dal colore della pelle e dalla religione.

Gli obiettivi principali per il futuro di questa associazione sono molteplici. Ampliare le proprie attività in più zone e focalizzarle per lo più alla formazione di donne e bambini stanno alla base per la diffusione della propria prospettiva insieme alla pubblicazione di libri e giornali destinati a donne. Bisogna continuare il lavoro di propaganda e di educazione, sostenendo anche le donne afgane rifugiate nei campi profughi in Pakistan, tenendo sempre conto che le attività di Rawa in Afghanistan sono ancora clandestine e limitate per colpa dei fondamentalisti.

Rawa ha anche dovuto trovare il modo per finanziare le sue attività. Uno di questi sistemi di finanziamento è l'allevamento, ma anche la coltivazione di frutta e verdura, l'apicoltura e la produzione di marmellate e sottaceti. Altre attività di finanziamento sono l'artigianato e la tessitura di tappeti. Rawa riceve anche molte donazioni dall'estero, grazie ai numerosi sostenitori che ha acquisito nell'arco degli anni, e queste sono fondamentali per la sua funzionalità.

Ad oggi Rawa, con l'arrivo dei Talebani, porta avanti le proprie attività clandestine come negli anni '90 e continua incessantemente a diffondere gli ideali di pace, amore, armonia in un quadro storico ormai devastato dalle guerre di tutti questi anni.

Il suo principale obiettivo prosegue ed educa le nuove generazioni a supportare e ad essere consapevoli dei sani e veri principi dei diritti umani che devono stare alla base di una società matura e di tolleranza nel rispetto del prossimo.

²¹ Nata nel 1991 con lo scopo di promuovere azioni e programmi di cooperazione internazionale, basate sui principi di giustizia sociale, solidarietà e dignità, pace. Realizza progetti in Italia e all'estero supportando i diritti delle donne, basandosi sull'uguaglianza di genere e sulla fine della discriminazione.

²² Nata nel 1988, è un organismo di solidarietà e cooperazione internazionale, realizzando progetti di sviluppo e di sensibilizzazione in Lombardia e nel mondo, tenendo conto degli aspetti economici, sociali ed ambientali. Lo scopo di queste associazioni, a lungo termine, è quello di raggiungere una società dove al centro c'è il benessere di ogni persona.

4 La condizione delle donne afgane con l'arrivo dei Talebani nel 1996

4.1 Le donne nel regime talebano del 1996

In Afghanistan l'avvento dei Talebani nel 1996 rappresentò un momento storico drammaticamente importante. Come ho accennato precedentemente, diedero vita ad un regime totalitario basato sul fondamentalismo islamico, che rappresentò un passo indietro per i diritti che faticosamente nel corso del Novecento erano stati raggiunti. Ne subì le conseguenze tutta la popolazione, ma furono le donne in particolare che patirono le peggiori angherie. Abbiamo visto come i Talebani avessero imposto una stretta interpretazione della Shari'ah, la legge islamica, e ciò comportò di fatto una regressione netta della figura della donna nell'ambito della società civile.

Mullah Omar con il pretesto di voler restituire alle donne la dignità che avevano perso, promulgò una serie di leggi che limitavano in maniera esagerata la loro vita quotidiana: leggi che a noi occidentali potrebbero sembrare del tutto bislacche, ma che portarono ad una situazione angosciante che investiva sia l'ambito privato che quello sociale della vita femminile.

4.2 Limitazioni imposte dai Talebani alle donne

Queste sono alcune delle regole che i Talebani promulgarono nei confronti delle donne²³.

1. Divieto assoluto di eseguire qualsiasi lavoro all'esterno delle mura domestiche, inclusi quello dell'insegnante e dell'ingegnere. Solo alcune donne medico e infermiere hanno il permesso di lavorare in alcuni ospedali di Kabul.
2. Completo divieto delle donne di svolgere attività fuori dalla casa se non accompagnate da un mahram²⁴ (parente stretto, come un padre, un fratello, un marito).

²³ Tratte da RAWA, www.rawa.org, "Alcune delle restrizioni imposte dai Talebani alle donne dell'Afghanistan", Associazione Rivoluzionaria delle donne dell'Afghanistan

²⁴ È un parente stretto, come un padre o un fratello, che ha un legame con la donna che escluda il matrimonio. Anche i mariti sono considerati mahram. Un uomo può considerarsi mahram di sua madre, di sua sorella, di sua figlia, di sua nipote, di sua nonna, di sua zia, della moglie di suo padre,

3. Divieto per le donne di trattare con negozianti maschi.
4. Divieto per le donne di essere curate da dottori maschi.
5. Divieto per le donne di studiare in scuole, università o altri istituti educativi.
6. Obbligo per le donne di indossare un lungo velo (burqa) che le copre da capo a piedi.
7. Sono previste frustrate, botte e violenze verbali per le donne non vestite secondo le regole talebane o per le donne non accompagnate da un mahram.
8. Frustate in pubblico per le donne che non hanno le caviglie coperte.
9. Lapidazione pubblica per le donne accusate di avere relazioni sessuali al di fuori del matrimonio.
10. Divieto di uso di cosmetici.
11. Divieto per le donne di parlare o di dare la mano a uomini non mahram.
12. Divieto per le donne di ridere ad alta voce.
13. Divieto per le donne di portare tacchi alti perché producono suono quando camminano.
14. Divieto per le donne di andare in taxi senza un mahram.
15. Divieto per le donne di essere presenti in radio, televisione o incontri pubblici di qualsiasi tipo.
16. Divieto per le donne di praticare sport o di entrare in un centro sportivo o in un club.
17. Divieto per le donne di andare in bicicletta o motocicletta, anche se con il mahram.
18. Divieto per le donne di indossare vestiti colorati vivaci. In termini talebani, questi sono colori “sessualmente attraenti”.
19. Divieto per le donne di incontrarsi in occasioni di festa o per scopi ricreativi.
20. Divieto per le donne di lavare vestiti vicino a fiumi o in luoghi pubblici.

della suocera, di sua madre adottiva, della figlia di sua madre. Il Sacro Corano narra: “Non sposate le donne che i vostri padri hanno sposato – a parte quello che è stato. E’ davvero un’infamità, un abominio e un cattivo costume. Vi sono vietate le vostre madri, sorelle, figlie, zie paterne e zie materne, le figlie di vostro fratello e le figlie di vostra sorella, le balie che vi hanno allattato, le sorelle di latte, madri delle vostre spose, le figliastre che sono sotto la vostra tutela, nate da donne con le quali avete consumato il matrimonio – se il matrimonio non fosse stato consumato non ci sarà peccato per voi – le donne con le quali i figli nati dai vostri lombi hanno consumato il matrimonio e due sorelle contemporaneamente – salvo quello che già avvenne – che in verità Allah è perdonatore, misericordioso”. (An-Nisa, sura IV, 22,23)

21. Modificazione di tutti i nomi di luogo che includono la parola “donna”. Per esempio, i “giardini per donne” sono stati chiamati “giardini di primavera”.
22. Divieto per le donne di apparire sui balconi dei loro appartamenti o case.
23. Pittura obbligatoria di tutte le finestre cosicché le donne non possano essere viste da fuori delle loro case.
24. Divieto per i sarti maschili di prendere misure per le donne o cucire vestiti femminili.
25. Divieto di bagni pubblici femminili.
26. Divieto per uomini e donne di viaggiare sugli stessi bus. I bus pubblici sono ora stati nominati “solo per uomini” o “solo per donne”.
27. Divieto per le donne di fotografare o filmare.
28. Divieto di fare foto di donne per giornali e libri o di appenderle sulle pareti delle case e dei negozi.

Questa ossessione dei Talebani verso la censura della figura femminile portò ad imporre degli obblighi al di fuori di ogni logica umana. Le donne vennero scoraggiate dall'uscire di casa da sole: potevano uscire solo assieme ad un tutore maschio. Il burqa divenne obbligatorio così come il divieto di usare qualsiasi tipo di cosmetici e gioielli. Non potevano lavorare se non come infermiere e medici, né frequentare la scuola. Addirittura, e la cosa è veramente surreale, era proibito loro ridere e non potevano guardare nessun uomo negli occhi o stringergli la mano. La presenza femminile sparì dalle radio, dalla televisione e da tutti gli uffici pubblici. Inoltre, le donne non potevano praticare sport ed andare in bicicletta. I Talebani vietarono loro anche di usare calzari rumorosi. Perfino i bagni pubblici femminili vennero chiusi.

Tantissime donne furono giustiziate per adulterio, alcune si suicidarono, altre morirono per mancanza di cure mediche o di parto. Infatti, non potevano essere visitate da medici maschi, mentre c'era carenza di medici donne dal momento che l'istruzione femminile era vietata.

Queste restrizioni, a volte assurde, resero la vita delle donne veramente impossibile.

4.3 Suraya Pakzad

Questa era una situazione veramente difficile da sopportare e da accettare, dal momento che negli anni precedenti la situazione delle donne era migliorata. Esse avevano conquistato dei diritti importanti, come il diritto di voto e il diritto all'istruzione. Ed è proprio questa situazione che la donna afghana Suraya Pakzad cercò in qualche modo di combattere, fondando Voice of Women, organizzazione che rimase segreta fino al 2001, con lo scopo di restituire libertà e dignità alle donne afghane.

Suraya era convinta che i diritti delle donne potevano essere riconquistati solo con la presa di coscienza della situazione e che per ottenere ciò l'istruzione fosse la pietra miliare. In un'intervista disse che dal 1998, quando il regime dei Talebani era al potere e vietava l'accesso allo studio alle donne, lei stessa si era adoperata perché esse potessero riunirsi clandestinamente nella sua casa e nelle case di altre donne con lo scopo di formare le cosiddette "zone di lettura". Ogni "zona" aveva un forno con lo scopo di bruciare i libri in loro possesso in caso di incursione talebana. Quando poi i Talebani caddero, continuò il suo lavoro liberamente, cercando di far crescere la consapevolezza nelle donne per quel che riguarda i loro diritti. Suraya forniva anche protezione alle donne che subivano violenze e che venivano accusate di adulterio.

All'inizio il gruppo di Suraya contava una decina di donne, ma rapidamente raggiunse il numero di 300 unità. Fu la prima ONG di donne riconosciuta dal governo afghano e la stessa Suraya dirigeva un'intera rete di case delle donne sparse per tutto il Paese. Oggi, con il ritorno dei Talebani nell'agosto 2021, la sua sicurezza e quella della sua famiglia è in pericolo e spera di poter rifugiarsi in Europa al più presto.

4.4 La situazione delle donne dopo la caduta dei Talebani nel 2001

Quando gli Americani con l'operazione Enduring Freedom cercarono di prendere il controllo dell'Afghanistan, allontanando i Talebani dalle città, la situazione per le donne sembrò migliorare. Ed in effetti con la fine del regime talebano vennero abrogate le disposizioni che essi avevano instaurato e la lotta per i diritti delle donne riprese la sua corsa. Una donna, Sima Samar, divenne ministra per la condizione delle donne in Afghanistan e tante giovani nate all'estero a causa del trasferimento dei familiari fuggiti dal regime talebano rientrarono in patria. Iniziò la campagna internazionale per una nuova emancipazione femminile con l'abrogazione della maggior parte dei divieti imposti dai Talebani. Come prima cosa le donne scesero in piazza senza burqa per respirare l'aria di libertà che si era venuta a creare in quel momento. Con la nuova Costituzione entrata in vigore nel 2004, le ragazze poterono tornare a studiare negli istituti femminili e tutte le donne riacquistarono il diritto di voto che avevano precedentemente ottenuto nel 1965 e che era poi stato interrotto dai Talebani nel 1996.

Nonostante ciò, comunque, le violenze contro le donne non erano finite e diversi episodi mostrarono proprio come la gretta mentalità islamico-afghana facesse fatica a cambiare. La narrazione ufficiale dell'emancipazione femminile sotto l'egida della missione USA-NATO non rispecchia la verità. Ci sono dei dati di ActionAid del 2014 che fanno riflettere:

“Non esistono statistiche ufficiali a livello nazionale sulla violenza di genere in Afghanistan e, secondo uno studio del 2012 del' UNAMA (United Nations Assistance Mission in Afghanistan), la maggior parte delle violenze contro donne e bambine non vengono denunciate. Per colmare le lacune sulla conoscenza del fenomeno della violenza in Afghanistan alcune ONG e Organizzazioni Internazionali hanno effettuato ricerche per stimarne la portata. Uno studio di Global Rights ²⁵sulla violenza contro le donne, effettuata in 16 delle 34 province afghane ha rilevato che l'84,9% delle donne che vivono in zone rurali ha subito almeno una forma di violenza (fisica, psicologica o sessuale) contro il 69,4% delle

²⁵Global Rights, partners for justice, living with violence: a national report on domestica buse in Afghanistan, march 2008.

donne che vivono in aree urbane”²⁶. Questi dati sono allarmanti e smentiscono categoricamente la narrazione dell’emancipazione femminile sotto gli Americani, una narrazione tesa soprattutto a giustificare la missione militare. Bisogna invece avere il coraggio di dire che la libertà delle donne in quel periodo era fortemente minata.

Le donne erano oggetto di violenza ma questa emergenza non raggiunse il grande pubblico e rimase nel sottobosco dei dossier.

Le donne di Rawa sotto l’occupazione USA-NATO si esprimevano così: “le donne non hanno visto migliorare la loro condizione se non in alcune limitate parti del paese. In altre zone l’incidenza degli stupri e dei matrimoni forzati è nuovamente in crescita, e le donne continuano ad indossare il burqa per paura, per tutelare la propria sicurezza. La guerra e il terrorismo hanno scacciato i Talebani dal governo centrale ma non ha sradicato il fondamentalismo religioso che è la causa principale delle nostre sofferenze. I signori della guerra e l’alleanza del nord sono ancora al potere e sono appoggiati dal governo USA. Costoro sono ideologicamente simili ai Talebani. Essi sono misogini quanto loro”²⁷. Sono riportati diversi episodi che testimoniano le violenze subite dalle donne in questo periodo. Ad esempio il 4 giugno 2007 la giornalista afghana Zakia Zaki, proprietaria di una stazione radio e preside di una scuola femminile, fu assassinata con sette colpi di pistola a Nord di Kabul, mentre nel 2008 alcune studentesse di Kandahar furono sfregiate con l’acido con l’unica colpa di essere andate a scuola.

In questo periodo storico, l’esercito e la polizia afghani non furono amati dalla popolazione e appena venne meno il supporto delle truppe americane e della NATO, anche se erano stati attrezzati ed addestrati in modo eccellente, si sbriciolarono come neve al sole.

²⁶ “I diritti delle donne afghane oltre il 2014”, Action Aid

²⁷ “Durante la missione USA, nelle aree urbane il 69,4% delle donne ha subito almeno una forma di violenza”, Alessandro Marescotti, 27 agosto 2021.

5 Il 2021, il ritorno dei Talebani

Il 15 agosto 2021 i Talebani ripresero il controllo dell'Afghanistan.

Le avvisaglie del loro ritorno al potere si ebbero nel maggio del 2021, quando gli Americani avevano ritirato le truppe dal Paese. In seguito agli accordi di Doha del febbraio 2020 infatti, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump aveva deciso di lasciare l'Afghanistan e tale decisione venne poi portata alla realizzazione dal nuovo presidente Joe Biden.

Con una rapida avanzata conquistarono la capitale e Ghani, l'ormai ex Presidente, lasciò il Paese e fuggì in Uzbekistan.

Dopo l'allontanamento di Ghani, i Talebani annunciarono la nascita dell'Emirato islamico dell'Afghanistan e la fine delle ostilità.

Moltissimi cittadini afgani, memori di come i Talebani avevano governato tra il 1996 e il 2001, si stavano già preparando a convivere nuovamente con il terrore. Chi ebbe la possibilità abbandonò il paese e fuggì verso Occidente usando ogni mezzo di trasporto a disposizione: aerei e bus erano sovraccarichi di persone che cercavano di lasciare la città di Kabul.

Il Governo ad interim ufficializzato era un governo di jihadisti, sprovvisto di donne e inoltre non era riconosciuto dalla comunità internazionale.

La cosa che preoccupava di più era il trattamento che sarebbe stato riservato alle donne. I Talebani erano conosciuti per la loro radicale posizione di discriminazione di genere e per la loro concezione della donna dovuta da una rigida interpretazione della Shari'ah.

“Le donne potranno continuare a uscire e lavorare nei palazzi del Governo in Afghanistan ma seguendo le leggi della Shari'ah”. Questo fu uno dei primi annunci dei Talebani appena salirono al potere.

Il portavoce talebano Suhail Shaheen²⁸, in un'intervista alla BBC dichiarò che: “Nel nuovo Emirato Islamico dell'Afghanistan sarà consentito alle donne andare a scuola, uscire di casa da sole e scegliere se indossare il burqa o l'hijab”.

²⁸Il quale continuava a sostenere che i Talebani continueranno a combattere e che le varie parti stanno ancora discutendo per la formazione del nuovo governo, ribadisce anche che non prenderanno di mira ONG, diplomatici e lavoratori stranieri, ma solo chi ostacolerà il loro processo di stabilità.

I Talebani volevano presentarsi agli occhi del popolo e alla comunità internazionale in una veste diversa rispetto alla classe dirigente del 1996, una veste più rispettosa dei diritti umani, più moderata e più pacifica.

Il loro intento era quello di costruirsi una nuova immagine ed una nuova reputazione diversa dal passato.

5.1 I cambiamenti

Nonostante i Talebani avessero rassicurato il popolo con promesse e garanzie, i diritti delle donne sono stati nel loro mirino fin da subito. La realtà si è mostrata ben diversa dalle prospettive iniziali.

Sono state subito imposte delle nuove restrizioni e l'atteggiamento verso donne e ragazze si è dimostrato sempre più ostile e violento. Immediatamente è stato posto a limitazioni il diritto all'istruzione. Quando il 17 settembre 2021 le scuole elementari sono state riaperte, i Talebani hanno vietato alle alunne di sesto grado in poi di tornare a scuola, con la scusa della mancanza di donne insegnanti, ma con l'assicurazione di creare successivamente le condizioni opportune per garantire l'istruzione femminile. Tuttavia ad oggi nessuna novità è stata attuata. Questo è un segnale molto negativo in prospettiva futura, perché mette a rischio la formazione culturale delle donne stesse e la possibilità di scegliere il proprio futuro. Infatti si è venuto a creare un vuoto tra le scuole elementari e l'università (per il momento entrambe assicurate), e una volta esaurito il numero di studentesse universitarie attualmente iscritte non ci sarà più un ricambio che garantisca una continuità generazionale.

Un esempio è la testimonianza di Roya, 18 anni, la quale sta per diplomarsi e si dovrebbe iscrivere all'università: "Ho sempre sognato di diventare un avvocato e mi sto preparando per entrare a giurisprudenza, ma ora che i Talebani hanno preso il potere, non credo di avere un futuro". Il timore e l'ansia che questa donna manifesta sono lo specchio della situazione che stanno vivendo le giovani studentesse, per le quali il futuro non dipende più esclusivamente dalle proprie scelte.

Le limitazioni imposte non riguardano soltanto l'ambito scolastico, ma sono andate a colpire varie sfaccettature della vita sociale delle donne, restringendone in modo considerevole la loro indipendenza nella vita quotidiana.

Ad esempio, oggi una donna afghana non può lavorare fuori casa ad eccezione di alcune donne medico e infermiere e nemmeno praticare altre attività, a meno che non siano accompagnate da un mahram (un parente maschio stretto). Non possono nemmeno trattare con negozianti uomini o essere visitate da dottori maschi. Ma le limitazioni riguardano anche normalissime attività quotidiane come andare in bicicletta o in moto, portare i tacchi alti e partecipare a programmi radio-televisivi. È vietato praticare sport in pubblico, perché il viso e il corpo non sarebbe coperto. Inoltre non possono usare vestiti colorati e cosmetici.

Un autentico segnale di restaurazione e di volontà di ritorno al passato è l'ultimo decreto emanato dai Talebani il 7 maggio 2022, che ha reso obbligatorio l'utilizzo del burqa in tutti i luoghi pubblici. Il burqa è un abito che copre interamente il corpo femminile dalla testa ai piedi, lasciando scoperti solo gli occhi, non permettendo a chi lo indossa di farsi riconoscere. Il leader supremo talebano, Hibatullah Akhundzada²⁹, nel decreto afferma: “Dovrebbero indossare un chador³⁰ (il burqa dalla testa ai piedi) poiché è tradizionale e rispettoso”, con il fine di evitare provocazioni quando le donne incontrano per strada uomini diversi dal mahram. Prosegue dicendo: “Le donne che non sono né troppo giovani né troppo anziane dovrebbero velarsi il viso di fronte a un uomo che non è un membro della loro famiglia e inoltre, se non hanno un compito importante e imminente da fare all'esterno, è meglio che rimangano a casa”.

Questo è uno degli obblighi più severi e ha reso le donne prigioniere del loro stesso abito.

Anche le libertà di espressione e di manifestazione sono state messe in discussione. I partecipanti alle manifestazioni hanno subito episodi di violenza, mentre i

²⁹ E' stato nominato comandante supremo dei talebani nel 2016, dopo che la guida Akhtar Mansour fu uccisa. A Akhundzada è anche stato conferito il titolo di “Comandante dei Fedeli”.

³⁰ Lungo tessuto leggero di colore nero che ricopre completamente il corpo da capo a piedi, ad esclusione delle mani, dei piedi e del viso. Usato fin dall'antichità dalle donne religiose ed obbligatorio, secondo la religione islamica, per le visite a luoghi sacri islamici. Spesso si presenta la necessità di tenerlo chiuso con una mano.

difensori dei diritti umani sono stati protagonisti di intimidazioni e di minacce da parte del regime talebano.

Allo stesso modo anche la libertà di stampa è finita sotto attacco. I giornalisti non possono più pubblicare articoli e storie in contrasto con i dettami dell'islam. Numerosi sono stati i giornalisti arrestati e torturati per aver svolto unicamente il loro lavoro.

Tutte queste restrizioni, in contrasto con i programmi iniziali dei “nuovi Talebani”, stanno provocando malumori e preoccupazioni nella comunità afghana e nella comunità internazionale. In particolar modo questo malessere è presente tra le donne afghane, stanche di dover obbedire sempre e di dover scendere a compromessi limitativi per la loro libertà.

Già nel periodo di transizione guidato dagli Americani, contrassegnato da chiaroscuri per quanto riguarda l'emancipazione femminile, esse avevano cominciato ad essere più consapevoli di se stesse e del ruolo importante che potevano rivestire all'interno della società. Il loro spirito era molto più attivo e le proteste per le loro rivendicazioni divennero frequenti.

Nel periodo attuale, in cui sembra ci sia una netta regressione per quanto riguarda i loro diritti, le donne sembrano voler prendere in mano sempre più la loro vita e si moltiplicano gli esempi femminili di lotta al potere talebano.

5.2 Manifestazioni femminili contro il potere talebano

Questa nuova consapevolezza delle donne le porta a non accettare gli obblighi imposti dai Talebani, che a loro volta cercano in maniera “segreta” di far sparire chi ostacola il loro operato. Subito dopo il loro ritorno, nell'agosto 2021 sono scomparse in maniera misteriosa molte attiviste. Di alcune non si hanno avuto più notizie, di altre invece sono stati trovati i corpi senza vita dopo numerose ricerche. È il caso di Frozan Safi, attivista sempre pronta a combattere per la difesa dei diritti femminili. Docente di economia, di soli 29 anni, è scomparsa nel nulla nell'ottobre 2021. Il suo corpo è stato identificato dalla sorella in un obitorio grazie ai vestiti che indossava, poiché aveva la faccia sfigurata dai proiettili che l'avevano colpita. Secondo la BBC è stata la prima vittima della ferocia talebana dopo il loro ritorno al potere.

Ma le donne non vogliono più che la propria esistenza sia soffocata dal potere ed essere dei semplici oggetti a servizio di qualcuno per tutta la vita. Non riescono più a subire questa situazione in silenzio, non vogliono tornare indietro di vent'anni nella lotta per la loro dignità e così le proteste diventano sempre più frequenti.

Un segnale di ribellione risale al 26 marzo 2022, quando alcune studentesse sono scese nel centro di Kabul per contestare la decisione del Ministero dell'Istruzione di chiudere le scuole secondarie per le ragazze. Il ritorno a scuola era previsto per il 23 marzo 2022, ma il regime aveva cambiato idea all'ultimo. Le studentesse cercavano di sostenere il diritto all'istruzione femminile e volevano far capire al governo che erano del tutto contrarie alla decisione di impedire alle ragazze più grandi di tornare in classe. Le manifestanti si sono fatte sentire in coro: "Aprite le scuole" e ancora hanno urlato vicino al Ministero dell'Istruzione: "L'istruzione è un nostro diritto! Aprite le porte delle scuole femminili".

Intervistata dalla BBC un'insegnante presente affermava: "Quando si tratta di difendere la libertà e le ragazze che vogliono andare a scuola, sono disposta a morire", mentre un'altra donna in lacrime urlava: "Voglio che la nostra generazione sia libera e prosperi".

La restrizione che ha fatto particolarmente alterare le donne è quella dell'obbligatorietà dell'utilizzo del burqa in luoghi pubblici e così, il 10 maggio 2022, alcune donne afghane hanno sfilato, molte con il volto scoperto, nel centro di Kabul urlando "Giustizia, giustizia" e alzando cartelli con scritto "Il burqa non è il nostro hijab".

Saira Sama Alymar, una delle manifestanti ha detto "Vogliamo vivere come esseri viventi, vivere come creature nobili, non come prigioniere in un angolo della casa, non vogliamo essere tenute chiuse in casa mentre i nostri mariti vanno a mendicare cibo".

E ancora dice Monisa Mobariz, un'altra attivista: "Se ci creano problemi, da qui andremo davanti al Ministero talebano per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio e alzeremo la voce. Tutti i nostri slogan sono basati sui valori islamici e in accordo con i valori culturali del popolo afghano. Questi slogan non sono contro l'islam e le credenze del popolo afghano."

La manifestazione è stata interrotta dai Talebani che hanno cercato di ripristinare l'ordine, impedendo anche ai giornalisti di riportare notizie a riguardo.

Altre donne, sempre per protesta contro il burqa, hanno aderito ad una nuova campagna social chiamata "Non toccare i miei vestiti", sfidando e opponendosi a questo governo fondamentalista e radicalizzato. La protesta consisteva nell'esaltare gli abiti della tradizione afghana. Moltissime donne hanno postato sui social foto con i loro abiti tipici per ricordare a tutti che il burqa non può essere l'unico abito da utilizzare. La tradizione afghana, infatti, includeva tessuti di tutti i colori e di riflessi che ne aumentano la lucentezza. Per le manifestanti bisognava preservare la tradizione e l'identità nazionale dell'Afghanistan.

A un anno dalla presa del potere da parte dei Talebani, il 15 agosto 2022, il nuovo regime si è trovato a dover fronteggiare una manifestazione femminile voluta da centinaia di donne per difendere il loro diritto all'educazione. Alcuni striscioni definivano il 15 agosto come "una giornata nera", in riferimento al giorno in cui i Talebani erano saliti al governo. Le donne chiedevano il ripristino dei loro diritti, dall'istruzione alla partecipazione alla vita sociale, fondamentali per la loro libertà. Le manifestanti, per farsi sentire, urlavano in coro slogan come "Lavoro, cibo, libertà", e "Giustizia, giustizia. Siamo stufi dell'ignoranza", dal momento che nell'ultimo anno i diritti femminili sono stati completamente ristretti. I Talebani non hanno tardato ad intervenire sparando in aria per disperdere la folla e seminando il panico tra le attiviste, che hanno cercato di fuggire e di ripararsi nei negozi vicini per evitare di essere picchiate.

5.3 Crisi economica

Come precedentemente detto, l'economia afghana attraversa un periodo molto difficile ed è una tra le più povere al mondo. A problemi endemici si sono aggiunte inevitabilmente le conseguenze negative dei conflitti bellici, che ne hanno contrassegnato la vita negli ultimi anni. Se già le infrastrutture erano scarse, le guerre che si sono susseguite hanno portato una vera e propria distruzione di quelle esistenti. Con l'arrivo dei Talebani la situazione è peggiorata e le limitazioni, che il nuovo governo ha imposto, hanno aggravato la crisi, influenzando negativamente l'economia del Paese.

Molti lavoratori hanno perso il loro impiego, soprattutto le donne, le quali secondo la politica talebana devono rimanere a casa, ad esclusione di quelle impegnate come operatrici sanitarie o come insegnanti. Bisogna altresì segnalare come spesso queste rimangano senza stipendio. Infatti l'assistenza sanitaria e l'istruzione erano finanziate da donatori esteri e quando questi aiuti sono venuti a mancare tali lavoratrici si sono ritrovate senza reddito e di conseguenza senza la possibilità di aiutare le loro famiglie nelle spese quotidiane di casa.

La situazione si sta facendo sempre più insostenibile, anche perché le banche del Paese sono state tagliate fuori dal circuito bancario internazionale e non possono operare in modo da garantire ai cittadini la possibilità di accedere ai propri risparmi. Tutto ciò si riflette su una mancanza di liquidità, con i soldi dei cittadini stessi bloccati nelle banche.

L'Afghanistan è un paese particolarmente ricco di materie prime, quali carbone, rame, litio, petrolio e gas naturale. Purtroppo, nonostante ciò, vi è una carenza notevole di energia elettrica e ciò impedisce al paese uno sviluppo industriale ed ha ripercussioni anche nella vita quotidiana del popolo afgano, che deve fare i conti con frequenti blackout.

Donne, uomini, bambini e anziani vivono in condizioni disastrose. Il costo della vita è salito e i prezzi del cibo sono raddoppiati, mentre, appunto, i redditi sono diminuiti. L'acquisto degli alimenti essenziali è impossibile per le capacità dei cittadini e il rischio di morire di fame è in continuo aumento.

Secondo un report di Emergency, un'associazione italiana presente in Afghanistan, oggi il Paese si trova vicino al collasso, colpito da una crisi economica senza precedenti, dall'aumento della povertà e del bisogno di servizi essenziali per i cittadini. Si calcola che una grave insicurezza alimentare, causata da oltre quarant'anni di guerra, da cambiamenti climatici, dall'isolamento e dalle sanzioni internazionali, stia mettendo a rischio la vita di oltre 23 milioni di afgani. Invece, secondo UNAMA (Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan) almeno il 59% della popolazione necessita di assistenza umanitaria: ben 6 milioni di persone in più rispetto a gennaio 2021.³¹

³¹ "La Repubblica", 22 luglio 2022

Questa è una situazione veramente drammatica a cui il governo talebano non riesce a far fronte, che si aggiunge agli endemici problemi relativi ai diritti umani e che getta ulteriori ombre sul futuro del popolo afghano.

Conclusione

In questo mio lavoro ho cercato di riportare in maniera semplice e chiara le vicissitudini che hanno caratterizzato l'evoluzione della figura della donna in Afghanistan, ponendo una particolare attenzione verso gli avvenimenti degli ultimi anni con al potere i Talebani.

Il quadro che emerge è piuttosto sconcertante e risulta evidente come il problema dell'emancipazione delle donne in questo contesto socio-culturale sia di non facile risoluzione.

Dalla lettura del mio elaborato credo che emerga chiaramente come la presenza di dinamiche diverse impedisca di intraprendere in maniera decisiva un percorso che porti ad una nuova considerazione delle donne e che dia loro il giusto ed importante ruolo che meritano all'interno della società afghana. Purtroppo quella che è la naturale esigenza delle donne afghane di far valere i propri diritti, si scontra frontalmente con un retaggio culturale obsoleto che ancora oggi nel terzo millennio considera la donna un essere inferiore.

Che la situazione continui ad essere drammatica e che riguardi non solo l'Afghanistan, ma anche gran parte del mondo islamico, ce lo testimoniano i recenti fatti accaduti in Iran con protagonista una giovane donna, Masha Amini.

Masha, una ragazza iraniana di etnia curda, il 13 settembre 2022 è stata arrestata dalla polizia morale iraniana, con la sola colpa di non portare il velo islamico in maniera corretta (il velo non le copriva completamente i capelli). Tre giorni dopo l'arresto, in seguito alle percosse ricevute, Masha è entrata in coma ed è morta in ospedale.

Nonostante le autorità iraniane si siano subito attivate per sminuire il fatto e per negare le proprie responsabilità, la morte di Masha Amini ha dato un nuovo impulso alle rivendicazioni delle donne e rapidamente, prima in Iran e poi in tutto il mondo, si sono moltiplicate le manifestazioni.

In nome di Masha Amini, tantissime donne iraniane hanno bruciato i loro veli e si sono tagliate i capelli in segno di protesta: volevano dimostrare la propria tristezza ignorando la propria bellezza.

La Repubblica Islamica ha cercato di reprimere le proteste con uso di idranti, lacrimogeni e proiettili sulla folla, peggiorando la situazione e causando altri morti e feriti.

Tutte queste proteste possono essere definite anti-patriarcali e comprendono non solo donne ma anche uomini, i quali diventano sempre più consapevoli di questa situazione così surreale.

Ad oggi la situazione è in continua evoluzione e non è dato sapere che esito potrà avere. Una cosa chiara emerge da questo fatto: difficilmente si arriverà ad una soluzione condivisa e gli annosi problemi riguardanti la dignità delle donne afghane, ed islamiche in genere, sono destinati nei prossimi anni ad alimentare le cronache mondiali e, fino a quando non verranno risolti definitivamente, continueranno ad essere una spina nel fianco di una società civile che voglia definirsi veramente tale.

Bibliografia e sitografia

Treccani, Afghanistan, di Riccardo Morri, Stefano De Luca – Enciclopedia dei ragazzi (2005)

https://www.treccani.it/enciclopedia/afghanistan_Enciclopedia-dei-ragazzi (ultimo accesso 28/10/2022)

Chiara Ciminello, Associazione Italiana dei Costituzionalisti, Cronache. La nuova Costituzione afghana: un compromesso tra tribalismo, islam e diritto moderno.

https://www.associazionedeicostituzionalisti.it/old_sites/sito_AIC_2003-2010/cronache/estero/costituzione_afghana/index.html (ultimo accesso 28/10/2022)

The Constitution of Afghanistan pdf.

https://www.associazionedeicostituzionalisti.it/old_sites/sito_AIC_2003-2010/cronache/estero/costituzione_afghana/Costituzione_Afghana.pdf (ultimo accesso 28/10/2022)

Il Sacro Corano testo.

<https://ilcorano.net/il-sacro-corano/67-sura-al-mulk-la-sovranita/> (ultimo accesso 28/10/2022)

Wikipedia, Condizione della donna in Afghanistan

https://it.wikipedia.org/wiki/Condizione_della_donna_in_Afghanistan (ultimo accesso 28/10/2022)

Aidos, Daniela Colombo (2021). La condizione femminile in Afghanistan: uno sguardo tra passato e futuro.

http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_5_casi/a_caso_afghanistan/afghan_storia_recente.html (ultimo accesso 28/10/2022)

Associazione Rivoluzionaria delle donne dell'Afghanistan (RAWA)
<http://www.rawa.org/rules> (ultimo accesso 28/10/2022)

Actionaid, i diritti delle donne afghane.
https://www.actionaid.it/app/uploads/static/i_diritti_delle_donne_afghane.pdf
(ultimo accesso 28/10/2022)

Riccardo Radi (4 Agosto 2021), Suraya Pakzad: voce e simbolo per le donne in Afghanistan.
<https://www.filodiritto.com/suraya-pakzad-voce-e-simbolo-le-donne-afghanistan>
(ultimo accesso 28/10/2022)

Amnesty International (27 Luglio 2022), Afghanistan: soffocante repressione dei Talebani contro le donne e le bambine.
<https://www.amnesty.it/afghanistan-soffocante-repressione-dei-talebani-contro-le-donne-e-le-bambine> (ultimo accesso 28/10/2022)

Afghanistan: Taliban Deprive Women of Livelihoods, Identity (18 Gennaio 2022)
<https://www.hrw.org/news/2022/01/18/afghanistan-taliban-deprive-women-livelihoods-identity> (ultimo accesso 28/10/2022)

Aska News (29 Ottobre 2022), la protesta delle donne afghane contro l'obbligo del burqa.
<https://www.askanews.it/video/2022/05/10/la-protesta-delle-donne-afghane-contro-l-obbligo-del-burqa> (ultimo accesso 28/10/2022)

Ai miei genitori, Alessandro ed Anna, che hanno reso questo mio percorso di studi possibile, incoraggiandomi e supportandomi fin dall'inizio.

A mio fratello Alberto che mi è sempre vicino nei momenti difficili.

Al mio fidanzato Alberto che mi appoggia in ogni mia scelta.

Ai miei nonni, in terra e in cielo, per l'affetto che non mi hanno mai fatto mancare, vi penso sempre.